del 28 Novembre 2011

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO
www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO: MILANO

estratto da pag. 30, 31

Legali d'impresa e avvocati d'affari a confronto: quelli sulla 231 sono investimenti, non costi

«Il rispetto della legge, e quindi anche del decreto legislativo 231/2001, è un indispensabile investimento per le aziende, che viene fatto con il contributo essenziale dei giuristi d'impresa che affiancano l'imprenditore nell'analisi delle norme, nella loro interpretazione e, spesso, nella gestione della spesa che essa comporta. Spesa che non consiste solo nella scritture di modelli o di procedure, ma soprattutto nell'educazione e formazione di tutti i dipendenti diretta alla conoscenza delle regole e al rispetto convinto delle stesse».
Giovanna Ligas, Presidente dell'*Aigi, Associazione Italiana Giuristi d'Impresa*, guarda al dlgs 231 con moderata fiducia.
Su questo tema l'Aigi ha chiamato a raccolta nei giorni scorsi i suoi soci a Torino per celebrare il 35° anniversario dell'Associazione. Una 231 che, come noto, è divenuta sinonimo di compliance e spese.
Per Bruno Cova, partner dello *Studio Paul Hastings*, «tocca a ciascuna azienda determinare se la compliance sia una costrizione od un'opportunità. La violazione di norme è di gran lunga il rischio maggiore che un'azienda si possa trovare a dover affrontare nel breve periodo, e può portare a drammatiche conseguenze che, nei casi più eclatanti (un esempio noto: Arthur Andersen) arrivano alla chiusura dell'impresa, e che quasi sempre portano a gravi perdite economiche, cambiamenti manageriali, ridefinizione del business model, perdita di reputazione».
Sulla stessa lunghezza d'onda Raimondo Rinaldi, Direzione Affari Legali e Societari di *Exxonmobil*, secondo il quale «la compliance è sicuramente un'opportunità per stimolare il miglior controllo delle operazioni e il raggiungimento dell'efficienza e della competitività.
E del resto la compliance è oramai uno strumento integrato nella governance societaria».
Ovviamente la creazione di un sistema di compliance interno richiede investimenti e costante impegno. Ma, come provato da uno studio americano sui costi necessari per adempiere al Sarbanes Oxley Act a valle dello scandalo Enron, tali investimenti, oltre ad offrire occasioni di miglioramento e quindi di maggiore efficienza, sono sicuramente di gran lunga inferiori alle perdite operative e reputazionali che il mancato adempimento alle norme e regole comporterebbe. «Uno studio condotto da Risk Waters Group sui rischi operativi di un progetto Sarbanes Oxley. I costi del progetto si aggirerebbero tra il milione e i 10 milioni di dollari mentre i rischi operativi sono stimati dal 90% delle imprese in almeno 10 milioni di dollari/anno (il 35% stima 120 milioni di dollari/anno)», ricorda Rinaldi.
Secondo Antonella Alfonsi, Partner dello *Studio Legale Associato Deloitte* «l'unica soluzione che si offre all'imprese per fronteggiare le numerose richieste ed aspettative, e trasformare un "costo" in "investimento", è quella di realizzare una Compliance Integrata, facendo patrimonio delle informazioni acquisite nella realizzazione di un singolo progetto e attuando sinergie nei controlli relativi al rispetto delle diverse, ma non divergenti, normative, con economia di costi e tempi di realizzazione».
Che fare dunque per migliorare il sistema? Secondo Cova «occorrerebbero interventi pattizi internazionali, per evitare che per la stessa fattispecie indaghino autorità di diversi paesi, con aggravio di costi per le aziende, costrette a difendersi su più fronti e in base a norme e principi parzialmente diversi.
Applicando insomma anche in un contesto transfrontaliero l'antico principio del "ne bis in idem", per il quale non si può essere processati due volte per lo stesso reato».
Secondo Rinaldi, la normativa, potrebbe essere migliorata e semplificata evitando che diventi un contenitore per un numero crescente di reati anche disomogenei tra loro ed offrendo invece specie alle pmi standards di riferimento per i modelli e i controlli, magari sviluppati dal Ministero della Giustizia, come nella normativa inglese in tema di anticorruzione. «Innanzitutto la diffusione della cultura della legalità, a tutti i livelli.
Non si può parlare di compliance e chiedere il pieno rispetto delle regole se chi governa non condivide in pieno, sinceramente, nella sostanza e non nella forma, tale obiettivo e con il proprio comportamento ne dà l'esempio. È questa la prima semplice regola».
Se per Alfonsi occorrerebbe una maggiore «interazione tra gli organi e organismi di controllo all'interno dell'azienda e la comunicazione delle attività da ciascuno svolte», per Ligas «l'area di miglioramento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. I contenuti e il logo della testata appartengono ai legittimi proprietari.

per le aziende più piccole è una maggiore libertà di organizzarsi in questa materia, giudicando l'efficacia del sistema di prevenzione alla prova dei fatti e non sulla base dell'esistenza di modelli organizzativi e codici etici magari reperiti già pronti da fonti non qualificate. Inoltre credo nella formazione obbligatoria del personale e dei Responsabili».

© Riproduzione riservata